



Tamara Ferioli

Enkefalina
abreazioni acute

a cura di
Stefano Castelli
e
Mimmo Di Marzio







FUGA DAL SOGNO

di Mimmo Di Marzio

Le visioni di Tamara Ferioli sembrano uscite da un romanzo di Kundera, materializzando per incanto quell'insostenibile leggerezza che per l'artista è sublimazione di un muto dolore. Tamara dedica le sue opere all'enkefalina, sostanza organica prodotta dalle lacrime che mitigano le sofferenze dell'uomo. Di queste lacrime però, nel racconto delle sue opere, misteriosamente non v'è traccia. Il dolore mitigabile dall'ormone, prima ancora che dalla consapevolezza, è infatti tutto lì, immobile, quasi sclerotizzato ma al contempo nascosto e rimpicciolito per una sorta di intimo pudore.

In tutto il suo lavoro, di fatto, sembra trionfare la sintesi degli opposti, dolore-gioia, giorno-notte, maschile-femminile, nero-bianco, sintesi che regola l'equilibrio della Natura e del Cosmo. La purezza cromatica e la prevalenza dei vuoti sui pieni, malgrado le apparenze, non hanno nulla di spirituale ma fungono da antidoto alla forza delle pulsioni inconsce e terrene di cui la scena è pregna e ne è oscuro paesaggio. L'artista miniaturizza (non esorcizza) la catarsi attraverso il richiamo a una corporeità espressa con l'utilizzo di materie organiche come i capelli o come il vino, metafora liturgica del sangue, anch'esso secrezione che evoca il dolore e il confine labile tra la vita e la morte.

La forza del lavoro di un artista sta nella capacità di cogliere e interpretare il mistero dell'esistenza attraverso codici unici e irripetibili ma al contempo intimamente collettivi. L'opera della Ferioli, straordinariamente narrativa nella sintesi formale, accompagna lo spettatore all'interno di un viaggio onirico in cui i suoi simboli –ora fiori sottilissimi, ora piccole creature marine, ora una porta chiusa, ora un letto disfatto- sono archetipi di un mondo infantile seducente e minaccioso. Il sogno, qui vissuto non come estasi di evasione ma come psicodramma, prende forma e si manifesta secondo codici liberi che trasferiscono il racconto oltre la tela e attraverso gli oggetti in una visione totalmente spazialista. L'installazione qui travalica ogni pretestuosità, ma nel lavoro di Tamara diviene anzi condizione necessaria alla narrazione. L'uso della materia sottolinea e contrasta la leggerezza del tratto, mentre l'abbondanza del bianco assume un valore quasi farmacologico a contenere le sue favole noir. L'identità negata delle sue figure senza sesso e senza volto, soffocato e nascosto da grovigli organici, rappresenta il vero fulcro della scena in cui il processo di consapevolezza passa alchemicamente attraverso il dolore delle ferite esibite ma anche dalla fusione con gli elementi di una Natura matrigna ma irrinunciabile -fiori, foglie, insetti, pesci- sempre presente sia nel disegno che nelle installazioni. Ma quella stessa Natura, simbolo di ineluttabilità, di perenne trasformazione, di dialettica tra vita e morte, pervade la composizione di un silenzio supremo e aiuta, come l'enkefalina, a rendere meno cupo il dolore.





TRAFITTA

di Stefano Castelli

*"Trafitta sono, trapassata dal futuro / cerco una persona cerco una persona /
fragili desideri fragili desideri / a volte indispensabili / a volte no"*

La rimozione è l'atto che caratterizza la società e il tempo odierni. Il vero "luogo comune", lo spazio condiviso individuato per contrasto, tramite la negazione. Ma mentre la rimozione costruisce uno spazio, permettendo alla società di sussistere, nello stesso momento scava alle sue fondamenta: realizza anche uno spazio alternativo ma non speculare. Si tratta appunto del rimosso, luogo concreto che fa da agente erosivo della coesione.

Le opere di Tamara Ferioli introducono chi le guarda nei luoghi dove il rimosso fiorisce indesiderato, lontano dagli sguardi e dalla luce diretta. Angoli della mente, dislocati ai confini del pensiero cosciente dalla forza centrifuga della rimozione. Sono luoghi dai confini irregolari, poliedri di forma non definibile che messi assieme non compongono un puzzle coerente.

Il soggetto che abita questi luoghi – poco importa se si tratta dell'artista stessa – sperimenta e desidera la stasi. Eppure esso si dibatte anche se imprigionato, *"condotto da fragili desideri, tra puro movimento ed immoto"*. L'immobilità a cui ambisce non è rinuncia, ma solo dilazione del turbamento e del trauma. La rinascita è già prevista, e forse già in atto in virtù della sola potenzialità.

*"Chi ha le pistole le carichi / chi ha i coltelli li lucidi /
chi ha parole si metta davanti allo specchio"*

I personaggi di queste opere sono sottoposti alla compulsione. Non possono esimersi dal mettere in atto il loro fine, che è quello di penetrare il mondo. Entrare a far parte del mondo fuoriuscendo dal liquido amniotico che li costituisce ma li imprigiona, coniugare io e mondo, psiche e concrezione corporea, ridefinire e far combaciare i confini tra il sé e l'altro da sé. Si rendono conto che è un'impresa titanica, viste le condizioni ambientali e la situazione da cui partono. Ecco che allora scelgono una strategia intermedia: per iniziare, cercano punti di contatto con il mondo esterno.

L'io cerca di penetrare il mondo, ma invece ne viene penetrato, viene trafitto da punte





acuminate ma non taglienti, come aghi che si introducono sottopelle : sonde indagatrici. Il tatto al posto della vista, l'esplorazione a tastoncini al posto della scelta che precede e determina l'azione.

Da qui le ammaccature (il vino, che non può non ricordare il sangue rappreso), i reperti di una lotta sommersa (i capelli "impigliati" nel supporto), da qui ancora gli oggetti di cui si dotano i personaggi, armi discrete, strumenti di penetrazione che fanno scaturire fluidi che cicatrizzano ferite necessarie.

Si è detto che la Ferioli istituisce spazi mentali. Non serve sottolineare come sia un'operazione rara nel panorama artistico: in arte siamo sommersi da spazi del realismo oppure da mondi alternativi (che diventano paradisi artificiali). Rendere esperibili angoli mentali è certo un'opportunità stimolante. Tanto più se l'artista rinuncia alla narrazione non avvalendosi della "sospensione dell'incredulità", ormai troppo spesso un ricatto nei confronti dello spettatore.

Ma un altro punto differenzia la Ferioli dalle masse che oggi "fanno arte": il modo di usare la scatologicità. Un uso che oggi, in molti casi, sfugge alle maglie del rigore psicanalitico, e ricade invece nella logica dello "Spettacolo" debordano. La scatologicità nella Ferioli è invece sussurrata, laterale. L'artista lascia tracce di sé sul supporto – *deve* farlo. Tracce reali (i capelli applicati come fossero tratti di matita) e simboliche (le gocce di vino, fluido corporeo rappreso ma ancora agente attivo).

Il disegno – diretto o metaforico – appare così in queste opere lo strumento che meglio può ricalcare i connotati dell'individuo, della dimensione interiore e della psiche. Esso delinea, denota ma non connota, restando fedele alle logiche metamorfiche dell'anima. Se poi il disegno è ottenuto, oltre che con la matita, anche con parti di sé, ecco che siamo davanti a una rappresentazione dell'anima che per fortuna dimentica le velleità del lirismo, e invece decide di sporcarsi le mani con la concrezione e con la dialetticità.

La visione è sfumata, negli angoli mentali del rimosso: questi spazi liberi devono e vogliono distinguersi dai luoghi del costruito cosciente. La loro dimensione sussurrata non significa però che nei loro confini angusti non si prendano decisioni importanti. Dimentichi dell'intimismo post-romantico da quattro soldi, i personaggi della Ferioli ci indicano per lo meno una strada da battere. E' quella della dimensione intima come luogo di una contrattazione finalmente ad armi pari tra le istanze personali e quelle collettive.

Nota: Le citazioni che costellano il testo sono tratte da Traftito, canzone scritta da Massimo Zamboni (in Nada-Massimo Zamboni, L'apertura, 2005, Radio Fandango).





ENKEFALINA_installazione





ENKEFALINA_tranelli (matite, capelli e vino su tela) 85 cm x 145 cm





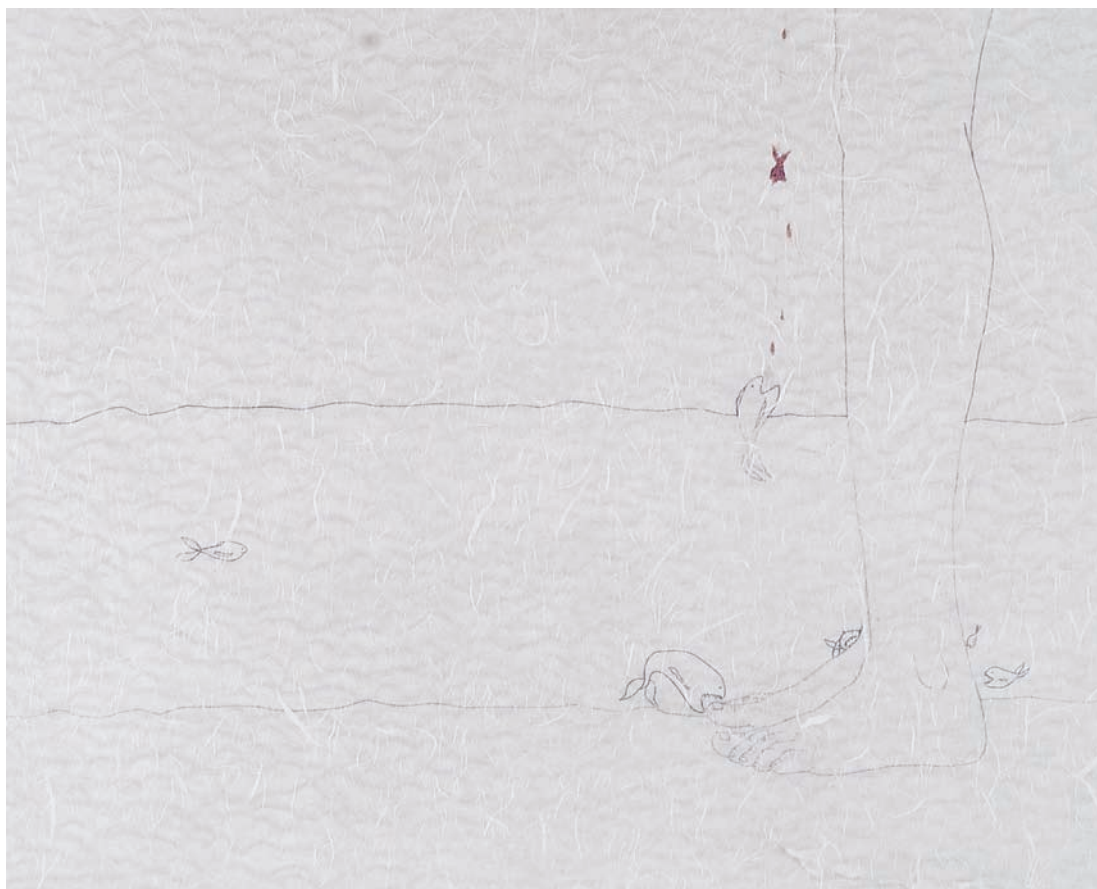
ENKEFALINA_installazione





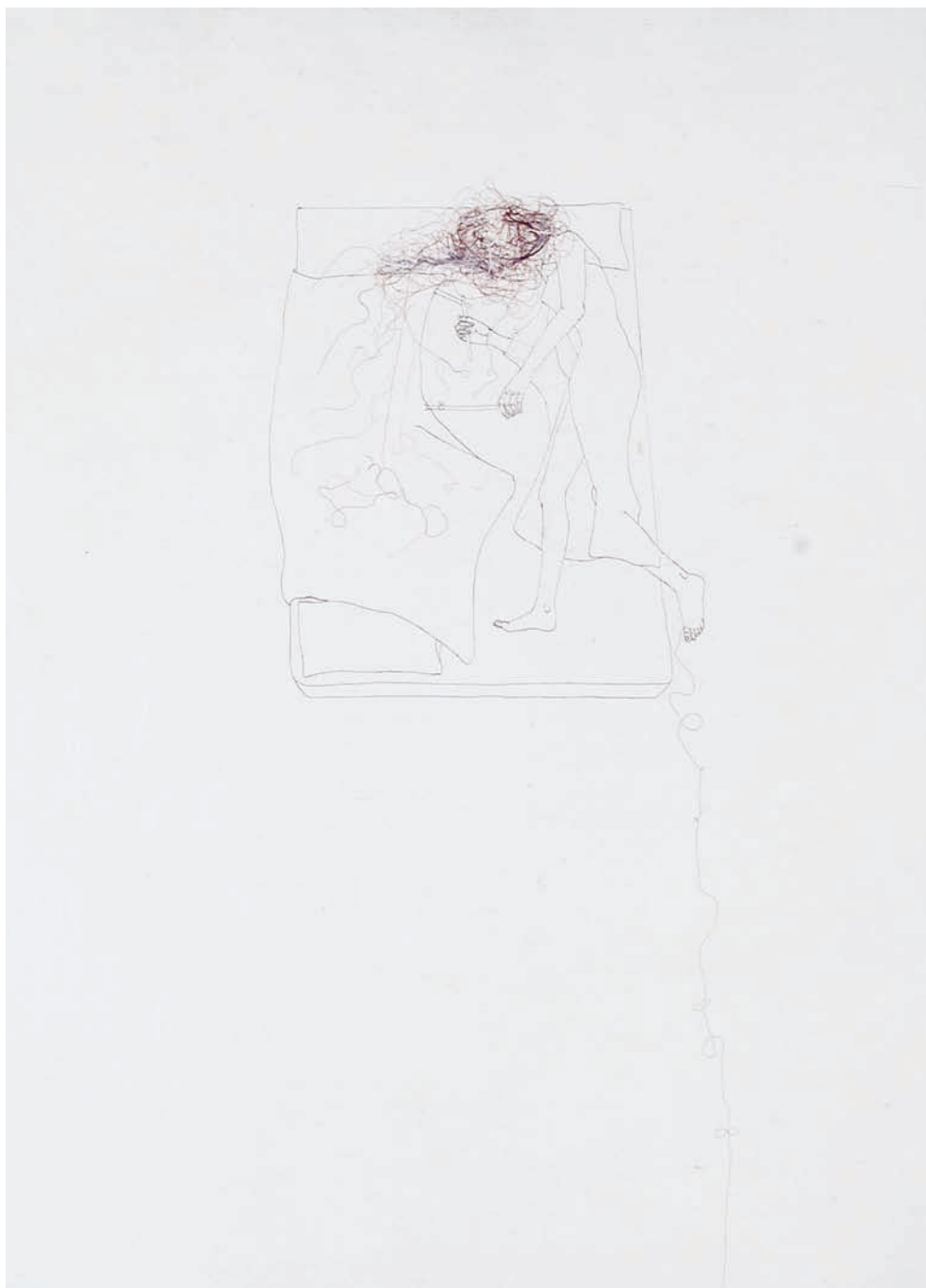
ENKEFALINA_installazione





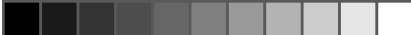
ENKEFALINA (matite, vino, capello su carta oceano, carta di riso e legno) cm 62,5 X 51





ENKEFALINA_sussurro (matite, capelli, acrilico, su carta di riso e legno) cm 57,5 x 79,5





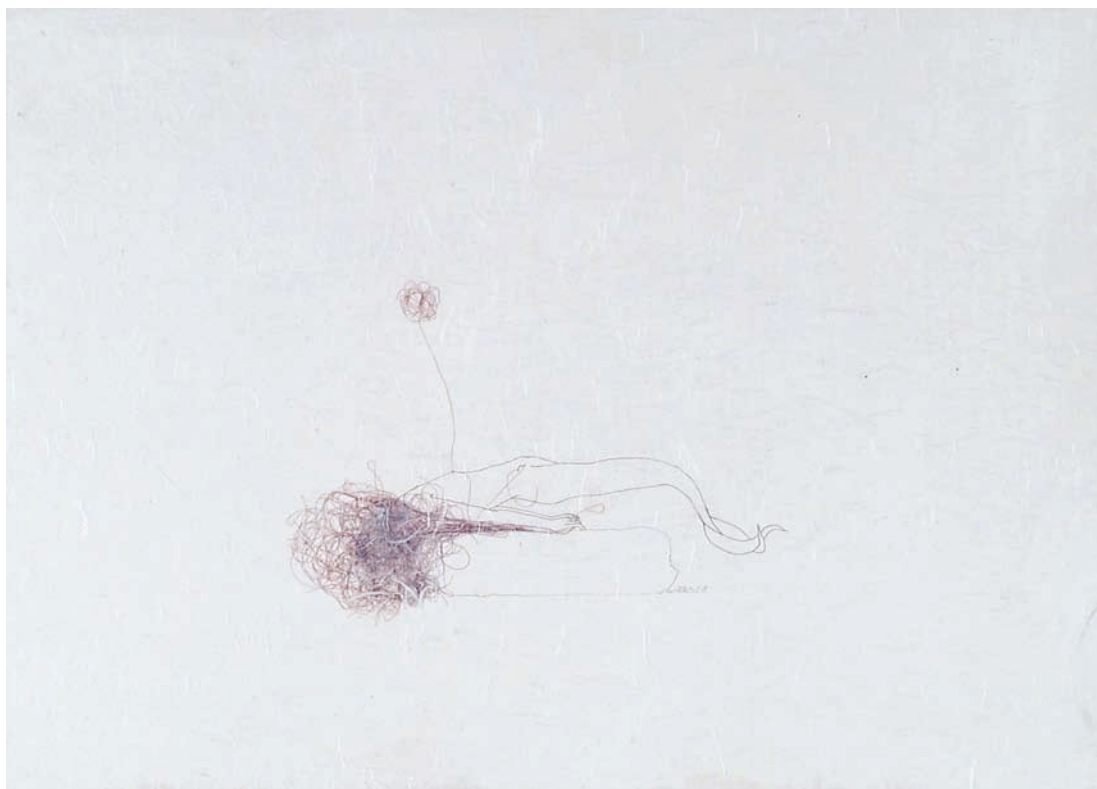
ENKEFALINA_installazione





ENKEFALINA_porta (matite, vino, capelli su carta di riso e legno) cm 41,5 X 86,5





ENKEFALINA_ elevazione I (matite,vino,capelli su carta di riso e legno) cm 56 x 40





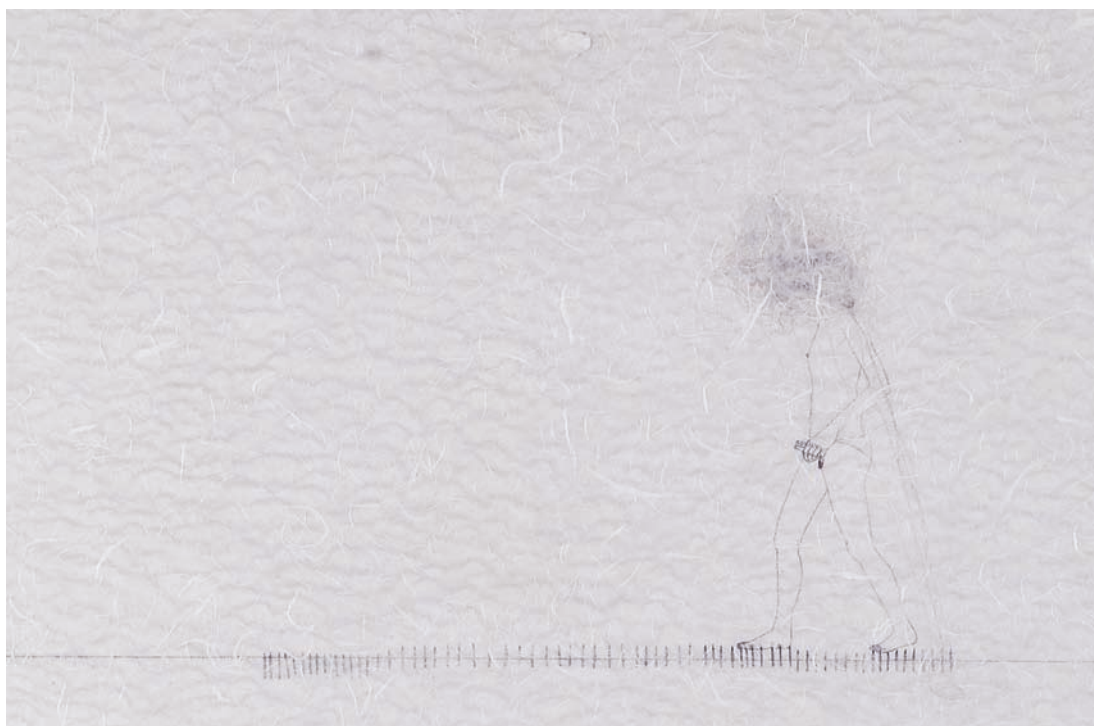
ENKEFALINA_punizione I (matite,vino,capelli su carta oceano,carta di riso e legno) cm 62,5 x 43





ENKEFALINA_ elevazione II (matite,vino,capelli su carta di riso e legno) cm 56 x 40





ENKEFALINA_punizione II (matite,vino,capelli su carta oceano, carta di riso e legno) 64cm x 41,5





ENKEFALINA_installazione





ENKEFALINA_installazione





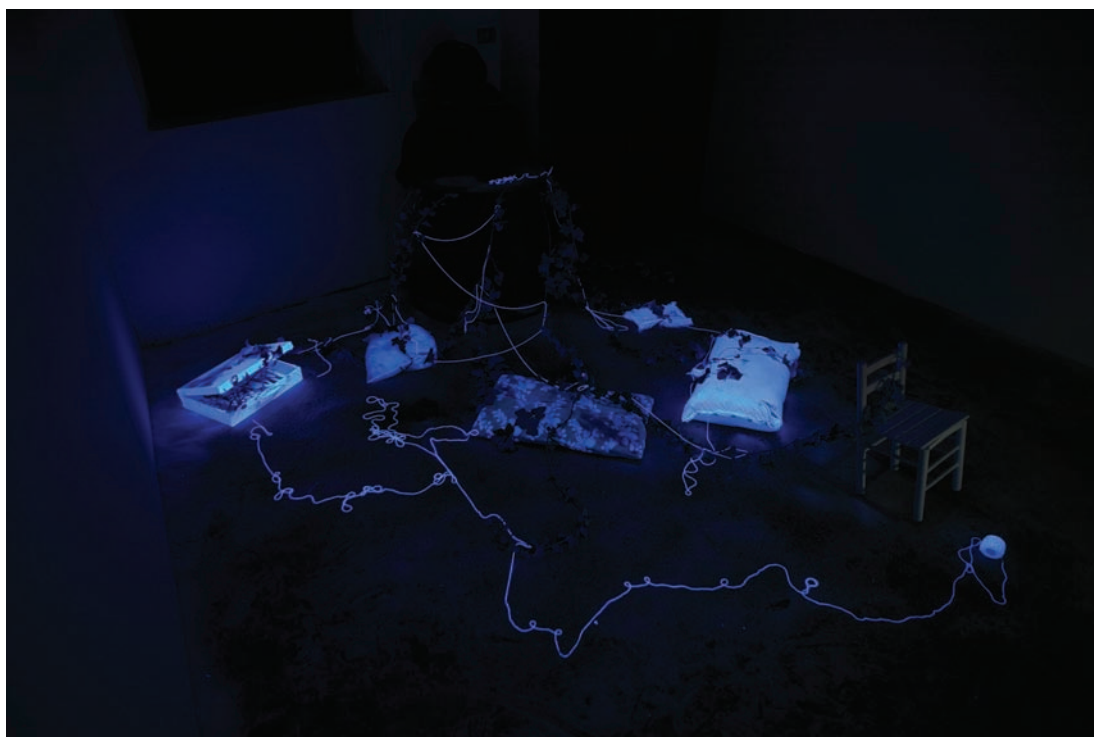
ENKEFALINA_installazione





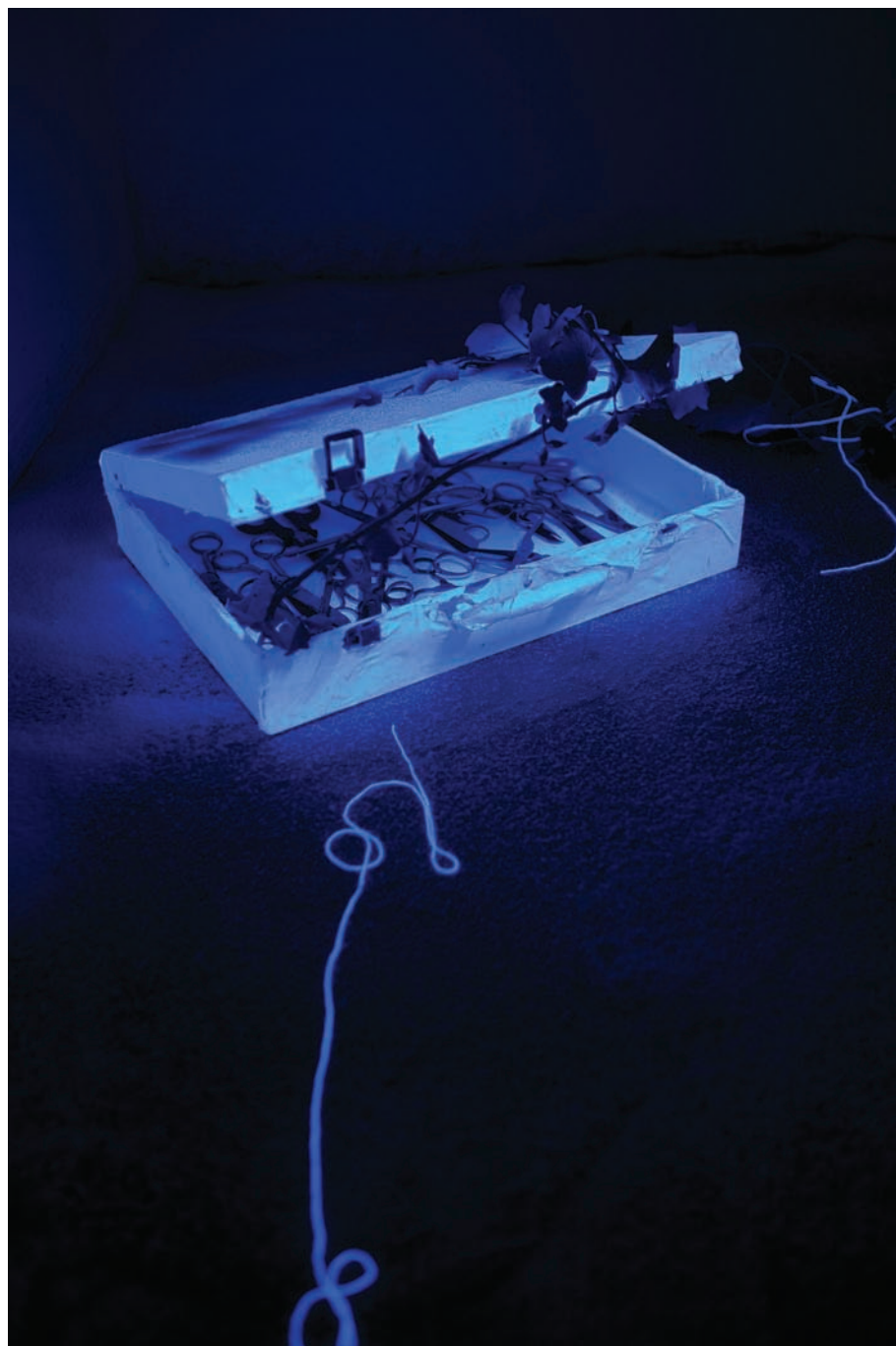
ENKEFALINA_macchia di bosco (matite, vino, capelli su carta di riso e legno) cm 59 X 77





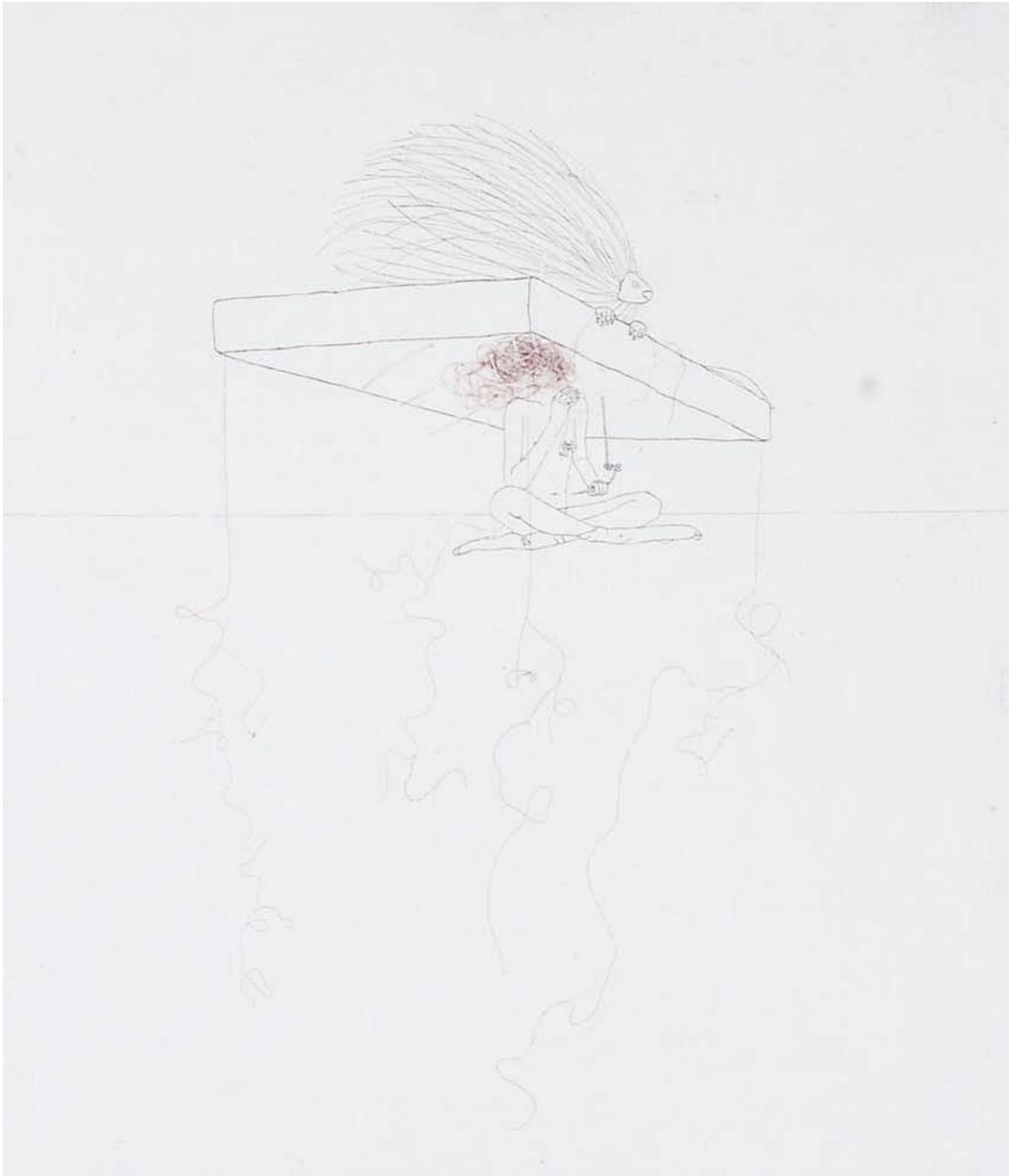
ENKEFALINA_installazione





ENKEFALINA_installazione





ENKEFALINA_puntura (matite,vino,capelli su carta di riso e legno) cm 50 x 58





ENKEFALINA_cantina (matite, capelli, vino su carta di riso e legno) cm 63 x 92,5





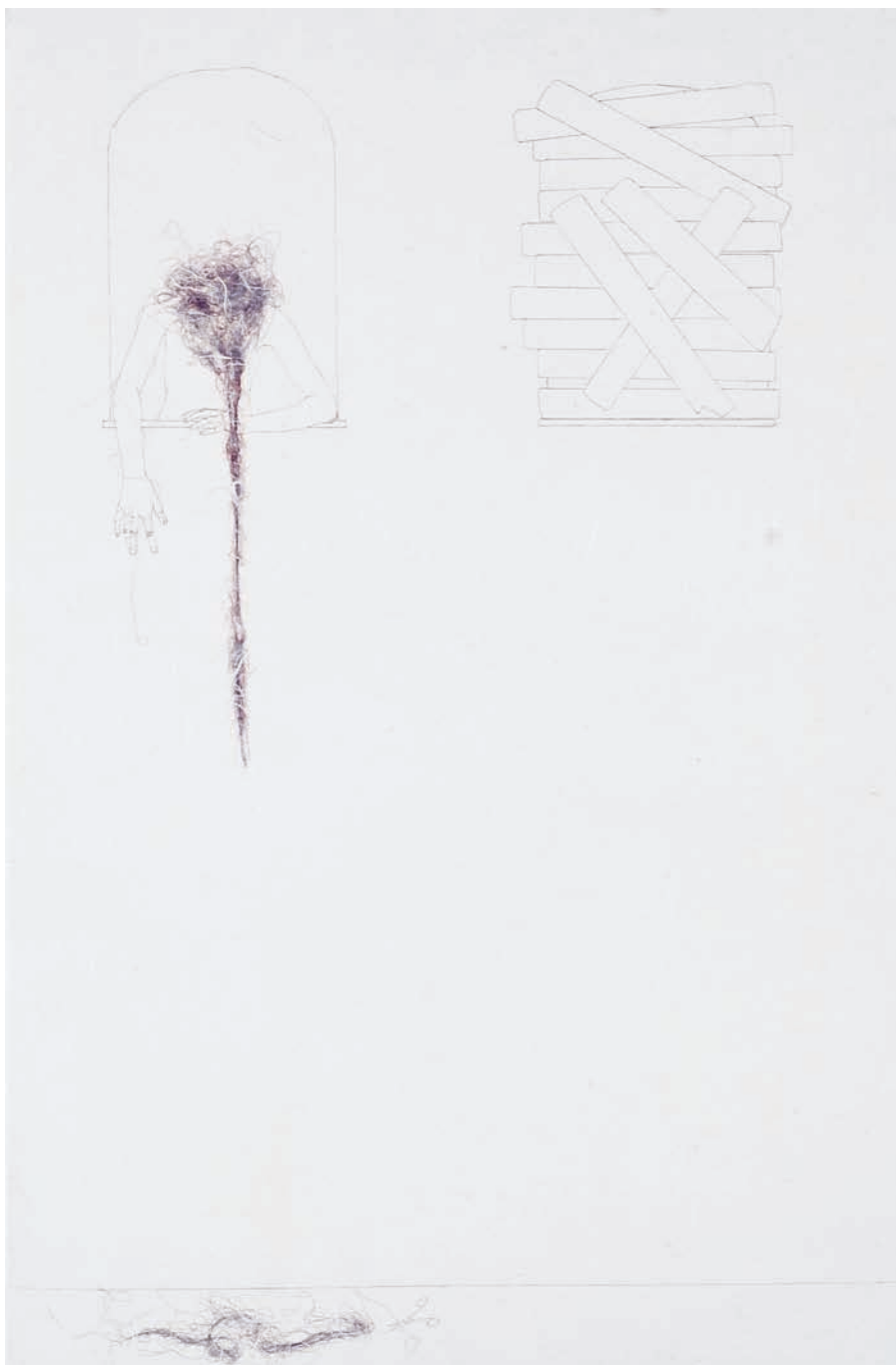
ENKEFALINA_dulcisinfundo (matite, capelli, acrilico, su carta di riso e legno) cm 64,5 x 49,5





ENKEFALINA_installazione





ENKEFALINA_disabbraccio (matite,vino,capelli su carta di riso e legno) cm 57 x 87





ENKEFALINA_installazione





TAMARA FERIOLI

nasce il 28 agosto 1982 a Legnano (MI).

Nel 2004-2005 frequenta l'Ecole des Beaux Arts de Lyon. Nel 2006 si diploma presso il dipartimento di pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano.

Vive e lavora a Milano.

Mostre personali

2008

Enkefalina_abreazioni aCute, a cura di Stefano Castelli e Mimmo di Marzio, galleria Obraz, Milano.

2007

Housebound-Spasmii affezionati, a cura di Alessandro Trabucco, galleria Andrea Ciani Arte Contemporanea, Genova.

2006

Abito ancora con te, a cura di Alessandro Trabucco, The Labo - Andrea Ciani Arte Contemporanea, Genova.

ArtinType 06, Nuovi Caratteri dell'Arte Contemporanea, presso Grafiche Martintype, Colonnella (TE).

Bipersonale, "Il Signor Spauracchio e la Signora Cianfrusaglia in folie à deux", a cura di Cecilia Antolini, galleria

Aus18, Milano.

Vince il Primo Premio al concorso nazionale arte moda, Vestiti d'Arte_ IV edizione: il Viaggio, a cura dell'Associazione Arteinscacco, p.za Cavour, Vercelli.

2005

Vince il premio Menzione Speciale al concorso Tea time! At what time?, a cura di Davide Bruno promosso da D&C e Twinings con il supporto del Politecnico di Milano e la rivista Interni.

2002

Realizza un abito per il video Il baule di William Xerra.

Mostre collettive

2008

By by baby, a cura di Roberta Vanali, Laboratorio 168, Cagliari.

Do you Nomi?Klaus Nomi tribute, a cura di Giovanni Cervi, Strychnin gallery, Berlino (Germania).

What's a girl?, a cura di 317 associazione per l'arte contemporanea, Kinà art café, Marino(Roma).

Overview, a cura di Ivan Quaroni, prodotta dall'associazione culturale Arsprima, Centro Culturale Fatebenefratelli, Valmadrera (Lecco).

2007

Segni, a cura di Mimmo di Marzio,organizzazione di Nicoletta Castellaneta, galleria Endemica arte-contemporanea, Roma.

Segni_viaggio nel disegno contemporaneo, a cura di Mimmo di Marzio, galleria S. Lorenzo, Milano.

Lo Stato dell'Arte, galleria Obraz, Milano.

Summer Collection, galleria Aus18, Milano.

Creepy, a cura di Ivan Quaroni, galleria KGallery, Legnano (Mi).

Ionization, a cura di Stefano Castelli in collaborazione con la galleria Obraz, Nextam Partners, Milano.

Ciboh, a cura di Gaia Serena Simionati, Palazzo Reale, Milano.





2006

Segni 06, a cura di Delia Gianti, il Cenacolo Felice Casorati in Campidoglio, Torino.

Performance: Vestiti d'Arte_ IV edizione: Il Viaggio, a cura dell'Associazione Arteinscacco, p.za Cavour, Vercelli.

Allarmi 2_ Il Cambio della Guardia, a cura di Cecilia Antolini, Norma Mangione, Ivan Quaroni, Alessandro Trabucco,

Caserma de Cristoforis, Como.

Liberi da Ogni Oppressione, a cura di Anna Epis e Aldo Torrebruno, Circolo Culturale Bertold Brecht_spazio 4_, Milano.

Ecodomani, a cura di Maria Teresa Illuminato, Galleria Il Milione, Milano.

Onam, Organismi naturali artisticamente modificati, a cura di Sebastiano Coppa, Spazio 1380, Milano.

2005

A Testa in Giù, a cura di Vincenzo Baratta, La Casa del Tempo, Parco Martin Luter King, Bollate (MI)

Eco Fashion, a cura di Maria Teresa Illuminato, Atelier Carlo Pignatelli, Roma.

Hypegallery, a cura di Hype, spazio espositivo Assab One, Milano.

Junk is back_ La spazzatura è tornata, a cura di Maria Teresa Illuminato, Ex Colonia FF SS, Ballabio (Lecco).

Atomicart_appuntamenti di arte underground, a cura di Associazione Atomo, Sala Consiliare, Busto Garolfo (MI).

2004

Salon Primo 2004, a cura di Ignazio Gadaleta e Rachele Ferrario, Museo della Permanente, Milano. Ecodesign, Galleria Modarte, Milano.

Arte e Industria: La macchina utensile nel linguaggio pittorico, a cura di Massimo Marchesotti, Triennale, Milano.

Pentole, nell'ambito della rassegna Z.A.T. (zone artistiche contemporanee), Civica Galleria d'Arte Moderna, Gallarate (VA).

Riciclarte, a cura del Comune di Asti, p.za Alfieri, Asti.

Art Events, a cura di Plasmastaff, discoteca Rolling Stone, Milano.

2003

Paesaggi Del Desiderio, a cura di Caroline Fekete-Kaiser, Associazione KulturAXE, Vienna, Forum Austriaco di Cultura, Milano.

Helios Art Award 2003, curata da BP Italia, Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci, Milano.

Il mercato dell'arte, a cura di Nadia Biancato e Giuseppe Perrone, mercato ortofrutticolo, Alessandria.

Porzioni di Menti & Alimenti, a cura di Emilio Gergati, Spazio espositivo Centro Sociale, Villa Simius (CA).

Retrosцена Lariofestival, a cura di Andrew Mussa, "Spazio Don Guanella", Como.

Menti & Alimenti, a cura di Nicola Salvatore, ex Ticosa, Como.





sono docili lacrime che tagliano guance.

